

## **Allegato 1**

### **Un cliente reale (incipit di Fiorenzo Festi)**

C'erano una volta, e purtroppo ci sono ancora oggi, paesi in cui le donne sono trattate diversamente dagli uomini. Non possono vestirsi liberamente, quando escono devono tenere il capo coperto e, come lavoro, possono fare solo le faccende di casa. In questi posti vigono usi e leggi derivanti da religioni interpretate in modo arcaico, usi e leggi ideati quando la maggioranza delle persone non sapeva né leggere né scrivere. Secoli bui, in cui imperava la violenza, la legge del più forte, in cui comandavano re o dittatori, in cui non si votava e, se si votava, le donne erano escluse dal voto.

La nostra storia si svolge all'epoca attuale in uno di questi paesi e ha per protagonista una giovane donna di ventotto anni, di nome Sara Vincente. Sara è figlia di padre italiano e di madre araba. Ha vissuto molti anni in Italia, poi, due anni fa, i suoi hanno divorziato, sua madre ha voluto tornare nei luoghi natali e Sara è andata con lei.

Sara deve attraversare il mercato. Allora abbassa la testa e passa rasente ai banchi. Non ha il copricapo e non può rischiare di farsi notare da qualche fanatico religioso. Non ha paura, solo non ha tempo per litigare, ha un appuntamento importante. Arrivata al portone della sua amica Leena, bussa tre volte. Dopo pochi istanti la porta si apre e Leena la fa entrare. Le fa strada e la conduce sino al salotto, dove la loro amica Fadwa le sta aspettando. Si siedono tutte e tre intorno al tavolo. Leena e Fadwa, con gli occhi spalancati, fissano Sara, in attesa: "Allora, Sara, cosa volevi dirci di così importante?" dice Leena. "Sì – dice Fadwa, tutta eccitata – cos'è questo grande mistero?".

Sara, a sua volta, le guarda. Capisce di avere tutta la loro attenzione e assapora il momento. Poi infila le mani sotto l'ampia tunica e ne estrae un plico e una scatola:

"Ecco amiche mie, questo è l'atto costitutivo. Vi annuncio che il nostro sarà il primo studio legale associato formato da donne nella storia del nostro stato. È sufficiente che lo firmiamo e che poi lo depositiamo in tribunale".

"Ma sei matta? - dice Fadwa – io pensavo che tu scherzassi. Se va bene, ci fanno chiudere domani".

"Ho controllato e ricontrollato, non potranno fermarci. Non c'è nessuna legge ufficiale che ci vieti di esercitare la professione di avvocato, si tratta solo di un divieto religioso fondato su una interpretazione fuorviante delle sacre scritture. Tant'è vero che in altri paesi islamici, le donne possono tranquillamente fare la professione".

“Sì però in tribunale si può entrare solo con la toga e la toga, dice il regolamento, la possono indossare solo i maschi, lo sai. Se violiamo il regolamento, ci faranno chiudere lo studio un secondo dopo che l’abbiamo aperto” dice ancora Fadwa.

“Hai ragione ed è qui che entra in gioco il fratello di Leena”, così dicendo Sara gira gli occhi e indirizza l’indice verso il divano su cui giace una cosa che assomiglia a un sacco informe.

Leena allora si alza, va al divano appoggia una mano sul sacco e lo scuote:

“Svegliati, Omar, dai”.

Lentamente il sacco si trasforma in una specie di grosso verme dal quale si alza un casco di capelli ricci, con sotto due occhi aperti a fessura:

“Cccosa vuoi, Leena?”.

“Andrai in udienza a discutere le nostre cause?” dice Sara.

“Le vostre cause?! Ma da quando esercitate?”.

“Da domani. Comunque tu non ti devi preoccupare, dicci solo se andrai in udienza per noi”.

“Ma no, assolutamente no, ho troppe cose da fare”.

“Sì, come rompere le molle di questo divano a forza di dormirci sopra” dice Leena.

“Ti pagheremo l’onorario pieno per ogni udienza che farai” dice Sara.

“Ok, ci sto” dice Omar, poi la sua testa, come se stare dritta fino a quel momento fosse stata una fatica immensa, crolla nuovamente sul divano.

“Allora, come vedete, è tutto perfetto. Firmiamo e domani partiamo. Lo studio sarà a casa mia. Manca solo da decidere il nome dello studio” dice Sara.

“Mi sembrava che questa fosse l’unica cosa che avevamo già deciso ...” dice Leena con un sorriso.

“Ma prima parlavamo in astratto – dice Sara – ora occorre decidere veramente, in concreto”.

“Il nome che avevamo detto è perfetto Sara – dice Leena – con un nome così, sbaraglieremo la concorrenza, saremo piene di clienti”.

Sara allora, con un’espressione mista di riconoscenza e di astuzia, apre la scatola, ne estrae un timbro e un tampone d’inchiostro. Apre il tampone, preme il timbro sul tampone e poi con un colpo solenne imprime il primo timbro su un foglio bianco che ha davanti a sé. Poi alza il foglio e lo mostra alle amiche:

“Che ve ne pare?”.

Travolte dall’entusiasmo di Sara e accantonato ogni timore per i rischi dell’impresa che stanno per compiere, Leena e Fadwa leggono avidamente la scritta sul foglio e le loro labbra accompagnano, mute, la lettura:

“Studio Legale Vincente e associate”.

L’indomani, il primo studio legale associato composto da donne fa la

sua formale apertura. In pochi giorni la notizia fa il giro del mondo, tutti i giornali occidentali ne parlano. Solo all'interno del paese la cosa non viene resa pubblica da nessun mezzo di comunicazione. L'apertura dello studio è però oggetto di discussioni segrete in tutte le sedi istituzionali: Ordine degli Avvocati, Consiglio dei Magistrati, autorità religiose e governo. In tutti i consessi, pur con diversità di posizioni e di punti di vista, si giunge alla stessa determinazione: fare finta di nulla, evitare qualsiasi clamore, nella sicura convinzione che nessun cliente si sarebbe fatto difendere da donne e che pertanto lo studio sarebbe fallito e avrebbe chiuso i battenti dopo poco.

Purtroppo, la previsione si rivela esatta: trascorre un mese e poi due, ma nessun cliente varca la soglia dello Studio Vincente e Associati. Leena e Fadwa sono abbattute, solo Sara continua a ostentare ottimismo. Ogni tanto racconta alle socie che, mentre loro due non c'erano, ha ricevuto una telefonata da un potenziale cliente, ma le amiche, pur assecondandola, sanno benissimo che è frutto della sua fantasia consolatoria.

Improvvisamente, un mattino si sente provenire dalla piazza un grande baccano: un suono insistito di clacson e urla. Le tre giovani si affacciano alla finestra e vedono una grande macchina nera, una Rolls Royce, bloccata davanti a un carretto che ha perso il carico. L'autista e un altro tizio vestito di nero scendono. Prima iniziano a raccogliere il carico e a metterlo sul carretto, poi, visto che il proprietario, anziché ringraziarli, li insulta, si interrompono, lo prendono a spintoni, spostano malamente il carretto a lato, sgombrano la strada sbattendo il materiale a calci qua e là, indi risalgono sull'auto e riprendono il cammino. La macchina arriva fino a sotto casa di Sara, uno dei due uomini scende, apre la portiera del passeggero e, dopo qualche minuto in cui tutto rimane sospeso e le tre donne hanno smesso di respirare, scende, lento e pesante, un uomo completamente vestito di bianco con il copricapo e la tunica tradizionali. L'uomo alza lo sguardo verso l'alto e, come bambine colte nel fare una marachella, le tre socie fanno un balzo all'indietro per nascondersi. Lo hanno visto solo per un attimo, ma hanno capito chi è. Suona il campanello e Sara apre. Intanto Leena e Fadwa si danno febbrilmente da fare per mettere in ordine lo studio. Siccome non c'è disordine, visto che non hanno ancora avuto nessuna pratica da studiare, si limitano a spostare qualche libro da una scrivania all'altra, senza criterio. Sara apre la porta, l'uomo vestito di bianco entra, camminando lentamente, sorretto dalla guardia del corpo. Si accomoda con fatica al tavolo intorno al quale sono già sedute Leena e Fadwa. Sara, invece, non si siede e fa per andare nell'altra stanza:

"Scusate, ma io ho da fare" dice. Naturalmente non è vero, ma Sara sa che, nella professione, occorre sempre darsi un tono e non bisogna essere troppo disponibili con i clienti. E poi due legali per un cliente solo sono più che sufficienti.

L'uomo vestito di bianco alza una mano con un gesto che vuol essere una richiesta di fermarsi:

"No, avvocato Vincente, se non le dispiace vorrei che sentisse anche lei cosa ho da dire".

Sara ha un tuffo al cuore: un membro della famiglia reale che va nel loro studio, che sa come si chiama e che conosce le sue sembianze, può significare una cosa sola: è lì per dire loro di chiudere lo studio.

"Ma sì, al diavolo, forse hanno ragione, è tutto inutile, se vogliamo lavorare dobbiamo andarcene in Europa": pensa Sara, mentre si siede intorno al tavolo.

"Voi sapete chi sono io – dice l'uomo vestito di bianco e le tre donne annuiscono contemporaneamente – allora sapete anche che sono molto ricco e che per me i soldi non sono un problema".

È sempre stata la più timida ed era la meno convinta dell'impresa, ma si sa che, se le persone più difficili a convincersi si convincono, poi far cambiare loro idea è quasi impossibile: "No, glielo dico con tutto il rispetto: lei può offrirci qualunque somma, ma noi non chiuderemo mai lo studio" dice Fadwa.

"Ma cosa avete capito? Non ho nessuna intenzione di farvi chiudere. Io ho estremo bisogno di voi tre, di tutte voi tre, come legali, e sono disposto a pagarvi qualsiasi onorario doveste chiedermi. Mi è accaduta una cosa molto spiacevole e voi siete sicuramente le più indicate ad assistermi. Ora, se mi date qualche minuto, vi racconto cosa mi è successo..."

*(continue voi la storia)*